

**TRENT'ANNI FA** usciva un saggio di Peter Singer che aprì la strada alla nascita del movimento animalista. Oggi il filosofo, ospite di Pordenonelegge, ci spiega perché tutti gli esseri viventi hanno dei diritti

di Roberto Carnero

**Q**

uando uscì, nel 1975, innesco un ingente dibattito. Compie trent'anni il saggio *Animal Liberation* del filosofo canadese (ma naturalizzato americano) Peter Singer. L'autore partiva da una posizione utilitarista (la filosofia nata nel Settecento con Bentham, Mill e Spencer), per affermare la necessità di liberare gli animali dal loro stato di dolorosa sottomissione agli esseri umani. Di quel libro avrebbero fatto la propria bibbia tutti i movimenti animalisti e, di conseguenza, quelli vegetariani, che sostengono la necessità di non uccidere gli animali a scopi alimentari.

«*Animal Liberation* - ci dice Paola Cavalieri (che con Singer dialogherà al festival pordenonelegge.it) - quando uscì fu una vera "bomba". Nel senso nella storia, sia remota che recente, non solo gli animali ma anche i discorsi sugli animali erano considerati, in qualche modo, "di seconda categoria". Il saggio di Singer, invece, scatenò una discussione alla quale avrebbero dato il loro contributo un po' tutte le scuole filosofiche, tanto che oggi ci sembra quasi scontato (ma prima di allora non lo era affatto) che ci siano convegni, tavole rotonde, corsi universitari, riviste scientifiche e quant'altro sul tema dei diritti degli animali». E oggi, afferma la studiosa, non esiste più una difesa teoricamente sostenibile delle disuguaglianze nei diritti tra esseri umani e animali: «Il problema è, semmai, quello di far passare le acquisizioni teoriche sul piano pratico della legislazione e della prassi, anche se c'è da aspettarsi che i cambiamenti avverranno lentamente, in maniera riformistica, e non all'improvviso, in modo rivoluzionario».

Ma qual era la novità concettuale di *Animal Liberation*? «Nel libro - spiega Cavalieri - c'è un capitolo intitolato *Tutti gli animali sono uguali*, che, riprendendo la celebre frase di Orwell in *Animal Farm*, sintetizza bene uno dei concetti fondamentali della tesi di Singer: una sfida a una mentalità secolare che affermava l' inferiorità degli animali. Singer, invece, rovesciava questo pregiudizio, ponendo un problema di giustizia, attraverso una mossa filosofica di altissimo valore: dal momento che pure gli animali hanno capacità di sentire e provare dolore, su questa base andavano riconosciuti anche a loro dei diritti». Le premesse filosofiche di Sin-

# Tutti gli animali sono uguali. Uomo compreso

## Chi è l'autore

**PETER SINGER** (Melbourne 1946) è professore di Bioetica presso la University Centre of Human Values della Princeton University e uno dei più importanti teorici dell'etica della liberazione animale. Tra i suoi libri disponibili in italiano, ricordiamo *Liberazione animale* (Mondadori 1991), *Etica pratica* (Liguori 1989) e *One World. L'etica della globalizzazione* (Einaudi 2003). Paola Cavalieri dirige la rivista internazionale di filosofia *Etica & animali* ed è autrice, tra l'altro, del volume *La questione animale* (Bollati Boringhieri 1999). Insieme con Peter Singer ha curato il volume *Il progetto Grande Scimmia* (Theoria 1994). Il loro incontro - dal titolo *Per una versione allargata dei diritti. Trent'anni di "Animal Liberation"* - si terrà sabato alle ore 16,00 presso il Teatro Verdi di Pordenone, nell'ambito del festival pordenonelegge.it.

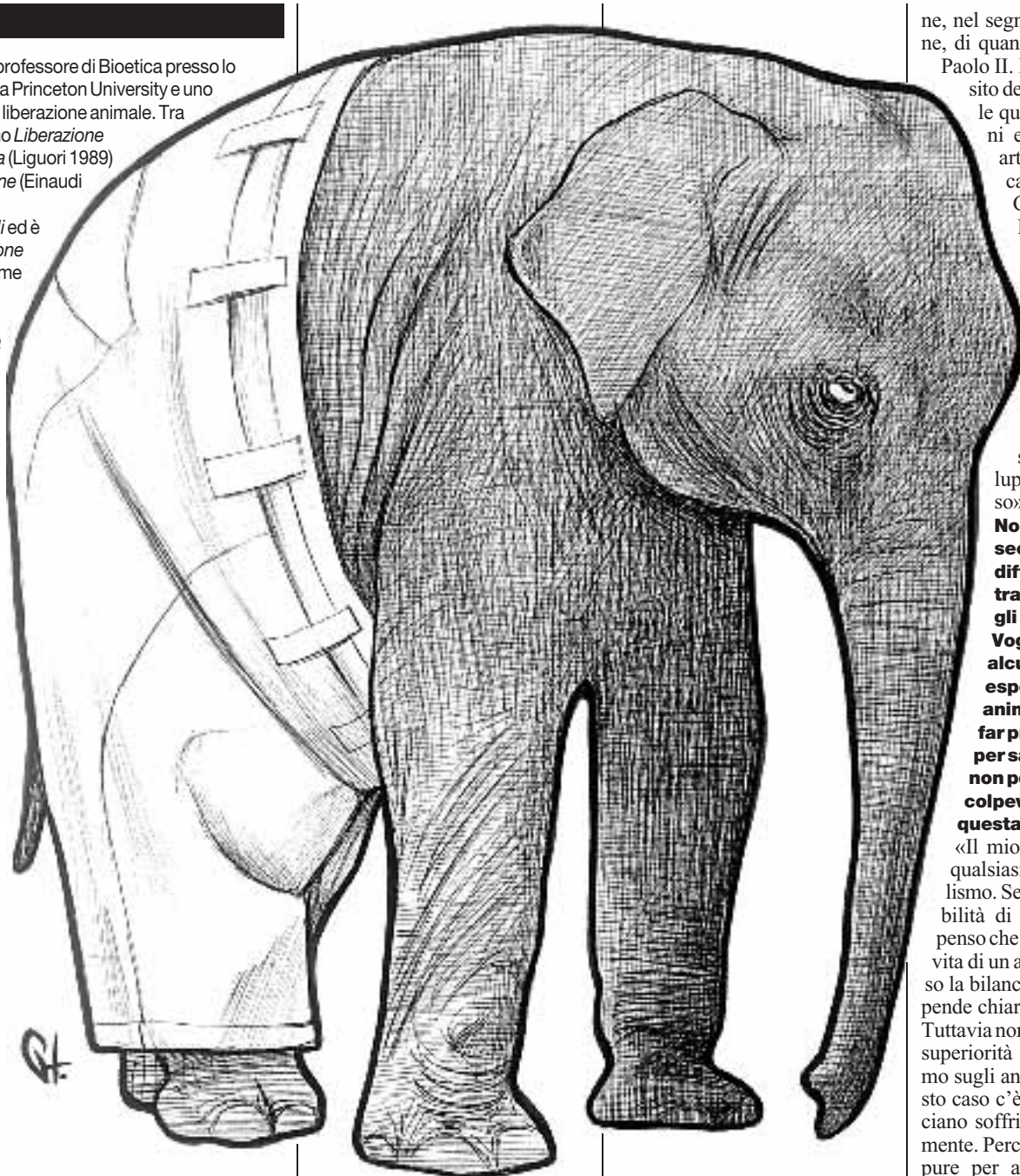
r. carn.

ger, come si diceva, si rifanno all'utilitarismo. Ma è importante capire il significato tecnico di questo termine in ambito filosofico, al di là dell'accezione comune.

Le filosofie utilitariste basano la valutazione della maggiore o minore eticità di un'azione sulle conseguenze che essa produce sugli altri viventi: in termini molto larghi, sarà immorale quell'azione che provoca dolore, mentre sarà morale quella che determina piacere, sempre al maggior numero di soggetti possibile. Paola Cavalieri, invece, non si riconosce tanto nell'utilitarismo, quanto nella «teoria dei diritti», un altro approccio filosofico fondato sull'idea che, rispetto alla più ampia utilità per la maggioranza, vada comunque salvaguardato uno spazio di diritti inalienabili per i singoli (diritti relativi alla vita, alla libertà e alla non inflizione della sofferenza).

Le diverse matrici filosofiche non hanno però impedito a Paola Cavalieri e a Peter Singer di collaborare, nel 1993, a un volume intitolato *Il progetto Grande Scimmia. Eguaglianza oltre i confini della specie umana*. Si trattava di una dichiarazione contro lo specismo (termine coniato sul modello di altri vocaboli negativi, come «razzismo» o «sessismo»), a significare la preminenza della specie umana a danno delle altre, al quale aderiscono scienziati e filosofi di vario orientamento (tra gli altri la primatologa Jane Goodall, il socio-biologo Richard Dawkins, l'etologo Jared Diamond). L'idea era quella di lavorare insieme per implementare l'estensione dell'eguaglianza, smantellando l'idea della centralità umana. «Siamo partiti dalle scimmie - spiega Paola Cavalieri - in quanto sono gli animali più prossimi all'essere umano dal punto di vista biologico e comportamentale, ma ovviamente quello voleva essere il primo passo per un'estensione dei diritti».

**Ratzinger si pronunciò contro lo sfruttamento dei viventi: sarebbe bello se lo facesse anche da Papa**



Disegno di Francesca Ghermandi

ti a tutte le altre famiglie animali. Abbiamo inteso proporre un allargamento dei diritti umani fondamentali (alla vita, alla libertà, alla non sofferenza, eccetera) anche agli altri animali. Un tempo si diceva che gli animali non potevano essere titolari di diritti in quanto non autocoscienti e non razionali. A parte il fatto che i più recenti studi scientifici hanno dimostrato che non è così, tuttavia anche partendo da quel presupposto, c'era una contraddizione in termini logici, in quanto proprio agli esseri umani più deboli (per esempio i disabili mentali) si tende a dare una protezione maggiore».

Come si vede, gli argomenti sul tappeto sono molti, e dunque la discussione a Pordenone non mancherà certo di interesse. Nei giorni scorsi abbiamo raggiunto telefonicamente Peter Singer, all'Università di Princeton dove insegna, chiedendogli di anticiparci qualcosa.

**Professor Singer, come è cambiata la situazione dei diritti degli animali negli ultimi trent'anni?**

«Da quando scrissi *Animal Liberation*, sono stati fatti molti passi avanti. Nel 1975 non c'erano movimenti animalisti dotati di una loro forza politica. Oggi, per fortuna, le cose sono diverse: è pos-

sibile far presenti alcune istanze al potere legislativo e, in ambito alimentare, esiste un'alternativa, quella vegetariana, ampiamente praticata».

**I vegetariani non sono sempre esistiti? In fondo lo era anche Pitagora...**

«Sì, è vero, ma si trattava di scelte individuali, dietetiche o religiose. Oggi, invece, molti vegetariani derivano questa loro scelta da una radice morale, essendosi posti il problema se sia lecito uccidere gli animali per cibarsene. Si sono dati una risposta negativa poiché l'uccisione degli animali è un atto di estremo sfruttamento, un po' come è avvenuto in passato con la schiavitù umana. Per questo penso che essere vegetariano sia un dovere morale, ma anche una scelta politica, un boicottaggio dello sfruttamento».

**Quale fu, nel 1975, il suo intento nello scrivere «Animal Liberation»?**

«Volevo incoraggiare una rivoluzione del nostro modo di vedere gli animali. Allora si pensava che non avevamo alcun obbligo morale verso di loro. Ho voluto affermare che il nostro comportamento nei confronti degli animali era come quello dei colonizzatori europei con i nativi d'America dopo la scoperta del Nuovo Mondo e che, come allora a poco a po-

co sorse un movimento che difendeva la dignità e i diritti di quelle popolazioni, così ai giorni nostri era necessario ripensare il modo di rapportarsi con le specie diverse dalla nostra».

**Com'è oggi la situazione?**

«Molto è stato fatto, ma molto deve ancora essere realizzato. Negli Stati Uniti le cose vanno peggio che in Europa, dove invece è stata approvata una legislazione a protezione degli animali e contro le storture degli allevamenti industriali che andrà a pieno regime nei prossimi anni. È importante che questo processo non si fermi, ma che si continui con determinazione sulla stessa strada».

**La sua posizione sugli animali è diversa da quella cristiana, che invece afferma il primato dell'essere umano all'interno della creazione. È possibile un dialogo tra un'etica laica come la sua e quella religiosa?**

«Questo è un tema che mi appassiona e sul quale ho riflettuto spesso. Ritengo che a fronte della pretesa delle religioni di dettare legge in termini di etica pubblica, debba essere fermo il rifiuto, da parte della società civile, laica e pluralista, di ogni indebita ingerenza. Quanto alla Chiesa Cattolica, certo il nuovo Papa mi sembra sulla linea di una continuazio-

ne, nel segno della conservazione, di quanto fatto da Giovanni Paolo II. Lo si è visto a proposito dei pronunciamenti sulle questioni degli embrioni e della fecondazione artificiale. Tuttavia, da cardinale prefetto della Congregazione della Dottrina e della Fede, ricordo che Ratzinger fece una dichiarazione contro lo sfruttamento degradante degli animali che allora condivisi. Sarebbe bello che anche da Papa si occupasse di questo tema, sviluppando quel discorso».

**Non esiste proprio, secondo lei, alcuna differenza di valore tra gli esseri umani e gli altri animali? Voglio dire: se in alcuni casi gli esperimenti sugli animali sono in grado di far progredire la ricerca per salvare vite umane, non pensa che sarebbe colpevole impedire questa strada?**

«Il mio discorso rifugge da qualsiasi tipo di fondamentalismo. Se parliamo della possibilità di salvare vite umane, penso che si possa sacrificare la vita di un animale. In questo caso la bilancia tra costi e benefici pende chiaramente da una parte. Tuttavia non accetto l'idea di una superiorità automatica dell'uomo sugli animali. Perché in questo caso c'è il rischio che si facciano soffrire gli animali inutilmente. Perché è comodo così oppure per assecondare interessi commerciali poco nobili».

## IL FESTIVAL

**CENTOTRENTA** autori e più di cento incontri, dal 23 al 25 settembre, animeranno la sesta edizione del festival di letteratura Pordenonelegge.it. Fra i protagonisti, oltre a quello di Peter Singer, spiccano i nomi di Luis Sepúlveda (che insieme al coautore Mario Delgado Aparain presenterà il suo nuovo libro *Le peggiori storie dei fratelli Grim*), Richard Rorty, Ingo Schulze, Helena Janeczek, Feridun Zaimoglu e Claudio Magris. In programma incontri con Helga Schneider, Gianna Schelotto, Mauro Corona e Gavino Ledda. Il giornalista Corrado Augias, inoltre, presenterà il suo ultimo libro, mentre sarà lasciato spazio anche al cinema, con la proiezione del film *Prometheus*, dell'autore inglese Tony Harrison. Ad accompagnare il festival, infatti, non ci sarà solamente la letteratura: in programma gli incontri con l'attrice comica Luciana Littizzetto, l'autore teatrale Ascanio Celestini, il musicista Elio delle Storie Tese e ancora Bruno Gambarotta, Tiziano Scarpa e Francesco Durante. Per informazioni sulle date e gli orari: [www.pordenonelegge.it](http://www.pordenonelegge.it).

**IN MOSTRA** opere medioevali dall'estero

**L'arte che torna (per un po') a casa nella terra di Siena**

di Stefano Miliani

**S**e leggete di un itinerario d'arte intitolato *Capolavori ritrovati in terra di Siena*, immaginerete di vedere belle opere in posti bellissimi, e avrete ragione. Se invece pensate che tutto è placido e tranquillo, state in guardia, con le cose d'arte non si può mai dire, sotto la cenere possono sempre covare qualcosa di scottante.

L'iniziativa vede la firma della Fondazione musei senesi e, da domani al 9 gennaio, espone in undici musei della provincia (l'elenco in [www.museisenesi.org](http://www.museisenesi.org), tel. 0577530164) singoli dipinti o sculture per lo più dal Medioevo e dal Rinascimento provenienti da quelle zone e poi finiti all'estero o in collezioni private o in altre città. In questo quadro il Diocesano di Pienza mostra un trittico ducedesco di Ugolino di Nerio. È un fondo oro, appartiene alla raccolta Contini Bonacossi donata allo Stato nel 1969 e conservata agli Uffizi e su questo dipinto Bruno Santi, ex soprintendente ai beni artistici di Siena e ora per le province di Firenze, Pistoia e Prato, lancia un appello di quelli che, se ascoltati, potrebbero smembrare atrocemente i musei di mezzo mondo. Nel saggio in catalogo Santi suggerisce infatti che il trittico potrebbe tornare se non nel luogo d'origine, la pieve di San Pietro in Villore a San Giovanni d'Asso, almeno nel Museo di Pienza, nel «suo» territorio, poiché il dipinto è sì agli Uffizi, ma in sale «difese da una robusta cancellata, attualmente precluse al pubblico». La replica a voce del soprintendente del Polo museale fiorentino Antonio Paolucci non ammette cedimenti: «Intanto la collezione Contini Bonacossi è visitabile (su prenotazione chiamando lo 055 2388651 ndr), ma chiarisco che il dipinto tornerà qui. È una china pericolosissima, non possiamo aprire nessuna concessione altrimenti si spogliano i musei. Una convenzione firmata da tutti i musei del mondo dice che non si può più mandare indietro il corso della storia e anche io la penso così. Quanto alle opere della Contini Bonacossi, rientreranno appieno nel percorso dei Grandi Uffizi».

L'itinerario in terra senese fa riaffiorare anche una vicenda emblematica sulle cose di questo mondo: sempre a Pienza, dal Rijksmuseum di Amsterdam arriva un' *Annunciazione* in legno scolpita intorno al 1423 da Francesco di Valdambriano. Com'è finita all'estero? Semplice: fu venduta a New York nel 1927 dal mercante fiorentino Elia Volpi. L'allora soprintendente di Siena Pèleo Bacci s'era opposto all'exportazione, ma Volpi lo travalicò, ebbe il via libera dallo Stato in cambio di un più banale mobile cinquecentesco e il senso civico del soprintendente fu sepolto da poteri più forti. Ma questa è una storia vecchia, irripetibile naturalmente...

Qualcuno diceva che sarebbe stata rapida e indolore. Adesso ascoltate chi la guerra in Iraq l'ha provata dal vero.



È ancora in edicola "Prigionieri in Iraq" di C. Chesnot e G. Malbrunot, con Diario a 5 euro in più. Dalla voce dei due giornalisti imprigionati, la verità sul gruppo più duro di combattenti islamici in azione in Iraq. Quattro mesi di controinchiesta vissuta dolorosamente sul campo, con i retroscena segreti della liberazione.

**diario**

Contro la banalità della vita moderna.